

2^a TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione generale del bilancio preventivo del Ministero dell'interno — Interrogazione del deputato Mellana circa una deliberazione del municipio di Roma, riguardante lo stabilimento di una privativa, e dichiarazione del ministro — Osservazioni e domande del deputato Tasca, relative alla legge sulla guardia nazionale — Risposte del ministro — Avvertenza d'ordine, e proposta del deputato Crispi — La Camera non è in numero — Si procede all'appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 8 50 pomeridiane.

DISCUSSIONE GENERALE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del 1872 pel Ministero dell'interno. (V. Stampato n° 125-A)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Mellana.

MELLANA. Non creda la Camera che io abbia domandato di parlare per chiamare l'attenzione de' miei colleghi sopra questo importante bilancio: conosco la posizione nella quale ci troviamo: ed io credo che sia più dignitoso il silenzio che una vana forma di discussione. Ho domandato la parola meramente per fare una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno che mi è suggerita da un fatto abbastanza grave ed al quale bisogna provvedere prontamente per non lasciare un precedente che sarebbe molto pericoloso.

La mia domanda è questa: crede egli l'onorevole ministro che le libertà comunali possano portarsi al punto che queste libertà sieno la negazione della libertà individuale dei cittadini? Crede esso l'onorevole ministro che, ove qualche comune si avvisasse di stabilire delle privative, sarebbero i cittadini astretti a dovere ottemperare a tali ordinamenti? Io sono sicuro che l'onorevole ministro non potrà dissentire da me in questi principii.

Perciò io chiamerò la sua attenzione su di un fatto che ho potuto raccogliere nei giornali di questa città. Se sarò caduto in errore basterà richiamarmi al vero, ed io sarò lietissimo. Il fatto avvenne testè in Roma, fatto grave che potrebbe avere conseguenze gravissime.

Io ho veduto dai giornali come nel Consiglio comunale di Roma si sia con recente deliberazione sancito

il principio della privativa della vendita di un genere. Ammesso questo principio, che senza legge i comuni potessero stabilire delle privative per vendita di generi, vede la Camera come noi entreremmo in pieno medio evo. Io credo che i comuni in nessun modo abbiano l'autorità di stabilire delle privative. Io ho visto testè dai giornali come nel municipio di Roma abbia vinto il principio della privativa per la vendita della neve.

Alcuni pare che sorridano e credano lieve la cosa. Ammesso questo principio che si possa stabilire una privativa, nessuno può negare ai comuni di stabilire privative anche per generi diversi da questo; e se ciò possa ammettersi allo stato attuale della nostra legislazione, tutti possono giudicarlo.

D'altronde poi, nel caso nostro speciale, non solo è una violazione di principii, ma anche un grave danno. Noi abbiamo veduto che quando la capitale fu condotta a Firenze, si sentiva appunto deficienza di questo genere, reso indispensabile al consorzio civile d'oggi. Abbiamo veduto in pochi anni quella città essersi colla libertà condotta al punto di non essere inferiore a nessun'altra città del nord nel somministrare questo genere.

Io ammetto che le città possano imporre, questo glielo concede la legge, un diritto di dazio d'entrata: padrone; ma ammettere una privativa e che questa privativa sia portata al punto di vendere la neve a 30 centesimi il chilogramma, che vuol dire 30 lire al quintale, e distribuita in una sola località, per cui, prima che giunga questa neve alle mani del consumatore è ridotta della metà del suo peso, per cui verrebbe a 60 lire al quintale, in tal caso io domando se ciò sia tollerabile. Io non intendo discutere principii incontestabili, nè tampoco provare i felici risultati economici della loro attuazione. Io non intendo insegnare agli illuminati amministratori di questo glorioso municipio. Senza entrare nei suoi interessi, io mi preoccupò

dell'eguaglianza di tutti i municipi dinanzi la legge, e chiamo l'attenzione prima del Governo su ciò, se si possa ammettere che si dia l'esempio in Italia che un municipio possa violare la libertà al punto di stabilire delle privative.

E quando questo si facesse, io domando se vi sarebbero tribunali che potrebbero condannare i cittadini che si unissero in lega per opporsi all'arbitrio di questo municipio.

Io credo che il municipio non ha questo diritto, e credo che nessun magistrato potrebbe impedire i cittadini che, non guardando a questa deliberazione, volessero introdurre ghiaccio o neve in città.

Egli è quindi per impedire le conseguenze disastrose che ne potrebbero derivare, che ho voluto fare la presente interpellanza, come per prevenire il male in tempo, perchè, ove fossero dati gli appalti, le conseguenze finanziarie del municipio sarebbero immense, perchè non potrebbe sostenere in diritto la sua deliberazione, e dovrebbe sopportare le spese d'indennizzo ove avesse dato quest'appalto.

Io quindi colla mia interpellanza ho creduto di rendere un beneficio, non solo ai principii di libertà che ci reggono, ma anche a questo stesso municipio, richiamando l'attenzione del ministro dell'interno sulla deliberazione da me denunziata.

LANZA, ministro per l'interno. Io ignoro che il municipio di Roma abbia presa una deliberazione simile a quella che venne testè accennata dall'onorevole deputato Mellana. Nè la prefettura nè altri mi ragguagliarono della cosa, dimodochè dubito (può darsi che se ne sia discusso nel municipio), dubito assai che la deliberazione sia stata presa.

Convengo nella massima manifestata dall'onorevole Mellana che non sia permesso nè allo Stato nè ad enti morali lo stabilire monopoli su nessuna merce: ed è evidente che anche il ghiaccio e la neve sono una merce; di modo che deve esser libero ogni cittadino di fare speculazione su questa merce, come su qualsiasi altra.

Io non so, ma comprendo che può darsi, che il municipio di Roma, se stimò di prendere una tale deliberazione, siasi fondato sopra qualche concessione precedente non ancora annullata; può darsi, dico, e non sarebbe Roma la sola città d'Italia che eserciti un simile monopolio. L'onorevole Mellana si rammenterà che appunto a Genova, la somministrazione del ghiaccio era un monopolio di quel municipio. A Napoli succede lo stesso. Però è certo che cotesti municipi hanno ottenuto per ciò una concessione regolare.

Resta dunque ad esaminare, prima di tutto, se una simile deliberazione è stata presa. Nel caso affermativo, rimane a vedere sopra quale concessione anteriore il municipio possa per avventura essersi fondato. Se poi la deliberazione fosse stata presa senza una autorizzazione precedente, allora il Governo dovrà av-

visare al modo di ristabilirle nella legalità. Per ora non potrei dare altra spiegazione.

MELLANA. Io, come diceva da principio, non ho potuto appurare la cosa; l'ho veduta riferita dai giornali di Roma, e sarei ben lieto di essere caduto in errore.

Ove poi la cosa fosse nei termini che l'ho annunziata, sono lieto che l'onorevole ministro dell'interno, tenendosi ai giusti principii di libertà, abbia dichiarato che provvederebbe, occorrendo, per richiamare il municipio alla esecuzione della legge.

Quanto a Genova, ben mi ricordo che una volta si teneva il modo testè accennato dal signor ministro. Ma da qualche tempo in qua la città di Genova ha bensì posto un dazio di entrata sul ghiaccio, senza però toccare il principio della libertà.

Quanto alle altre città del regno, io non so in che modo vi si tenga. Mi piace ad ogni modo sentire che, quanto a tutti i municipi, se non vi è una concessione regolare, non si crede sia lecito ai medesimi di entrare in questa via disastrosa del monopolio per la vendita di alcuni generi, che deve essere libera ad ogni cittadino.

TASCA. L'altro giorno, quando si discutevano i bilanci di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia, parlando della Corte di cassazione di Torino, l'onorevole Chiaves, con quella autorità che nessuno certo gli vorrà negare, pronunziò queste solenni parole: è egli permesso al Governo di tenere le cose o di procedere in modo che una istituzione venga a demolirsi o ad attenuarsi per ciò solo che in un avvenire più o meno prossimo essa deve essere modificata? Queste stesse parole io dirigo ora all'onorevole ministro dell'interno, volendo brevemente parlare della guardia nazionale, di cui voi tutti conoscete lo stato deplorabile di sua esistenza, e per ciò fare, io credo che sarò ascoltato per qualche minuto dalla Camera, come credo pure che l'onorevole signor presidente non mi vorrà togliere nè mi vorrà negare la parola, come per altro non ha mancato di fare in altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, mi permetta che le faccia osservare che c'è un progetto in corso davanti all'altro ramo del Parlamento, e che noi avremo fra breve occasione di parlare di questo.

TASCA. È appunto perchè un progetto si trova davanti all'altro ramo del Parlamento che ho voluto domandare la parola oggi, e l'ho voluta domandare perchè l'altra volta, quando aveva fatto una interpellanza al signor ministro dell'interno all'oggetto di sapere se era sua intenzione di procedere e subito alla riorganizzazione della guardia nazionale, il signor ministro si è rifiutato di rispondermi, e il signor presidente, con non troppa imparzialità, mi ha tolto la parola.

PRESIDENTE. Ho fatto imparzialmente il mio dovere.

TASCA. Io conosco benissimo lo stato d'impazienza in cui si trova la Camera, e, facendo calcolo di questa

circostanza, sono pronto a rimandare a miglior opportunità quanto sono per dire, a questa sola condizione che il signor ministro dell'interno voglia compiacersi di accettare una mia interpellanza che gli farò al riaprirsi della Sessione dopo le feste. (*Sì! sì!*) Se il signor ministro è persuaso, io sono contentissimo, e mi limito solo ad osservargli... Stia tranquillo il signor ministro...

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono tranquillo più di lei.

TASCA. Vedo che si contorce... (*Ilarità*) che io mi sono pienamente capacitato della necessità assoluta che questa legge venga riformata, in modo che faccia parte del nuovo ordinamento dell'esercito.

Se il signor ministro crede di accettare questa interpellanza, io taccio; altrimenti intendo di valermi del mio diritto e voglio parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non comprendo che scopo possa avere una sua interpellanza sulla guardia nazionale, quando il Ministero ha presentato un progetto di legge sul riordinamento della guardia nazionale presso l'altro ramo del Parlamento. L'ha presentato l'anno scorso, ed il Senato non ha avuto tempo di discuterlo; lo riprodusse immediatamente al riaprirsi di questa Sessione. Il Senato l'ha già preso ad esame negli uffici, di modo che non saprei come nè quando si possa intraprendere una discussione su quest'argomento.

L'onorevole Tasca forse non si rammenta che quando un argomento si trova davanti a un ramo del Parlamento, l'altro ramo si astiene dal trattarlo, attendendo il momento che quella proposta venga avanti ad esso per poterlo discutere; ma non intraprende contemporaneamente sullo stesso argomento una discussione.

Quindi la sua interpellanza, anche differita dopo le feste, mi pare che non sia opportuna. Essa non è nelle consuetudini costituzionali. Attenda l'onorevole Tasca che la legge venga davanti alla Camera, e allora egli potrà fare non solo un'interpellanza, ma anche una profonda discussione generale e sopra i particolari.

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, mi permetta che le osservi che ora non può essere il caso di occuparsi dell'interpellanza che ella può avere in animo di fare o no. La Camera delibererà poi a suo tempo se l'interpellanza debba aver luogo.

TASCA. Io ho creduto di approfittare di quest'occasione appunto perchè mi si presentava opportunissima, trattandosi di quest'importantissimo argomento. Io ho trovato di essere assolutamente nel mio diritto, ed ho creduto di usarne per adempiere al mio dovere quale rappresentante della nazione. Io supponeva che il signor ministro comprendesse le ragioni per le quali io, in proposito al bisogno urgente di riorganizzare la guardia nazionale, volevo fargli delle osservazioni. Non so come egli voglia ora persistere a negarmi la facoltà di esporre le idee che tengo in questa importantissima questione; idee che, lo dichiaro, non mi sono dettate

che dall'interesse del paese e dall'amore che sento per l'osservanza delle nostre istituzioni.

Dal momento che l'onorevole ministro persiste a non volermi dire che accetterà quest'interpellanza...

MINISTRO PER L'INTERNO. Se non posso!

PRESIDENTE. È la Camera che delibera.

TASCA. Domando perdono: la Camera mi concederà quanto io chiedo, se non me lo concederà l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, la prego d'aver per la Camera la deferenza che le è dovuta, e di riflettere che la Camera può deliberare che l'interpellanza abbia luogo, quantunque il signor ministro vi si opponga.

TASCA. Non credo con queste parole d'aver mancato menomamente alla deferenza che è dovuta alla Camera, credo di stare nei limiti delle convenienze. So benissimo che, se l'onorevole ministro persiste nelle osservazioni che ha fatte, la Camera non mi darà la parola. Egli è per questo che voglio ora continuare a parlare.

Del resto non credo menomamente che con questa discussione verremo ad usurpare i diritti dell'altra Camera. Credo avere il diritto ed il dovere d'esporre le ragioni che a questo riguardo mi s'affacciano alla mente, perchè le tengo così giuste, così potenti, che l'onorevole ministro, quando le udisse, ritornerebbe sulle sue opinioni e le modificherebbe precisamente per quelle ragioni che ha esposto nella relazione che accompagna il suo progetto di riforma della guardia nazionale, cioè per mettere le sue proposte in armonia col riordinamento dell'esercito.

Queste sono le ragioni per le quali ho chiesto di parlare. Il signor ministro non accetta la mia proposta di rimettere dopo le ferie la mia interpellanza, ed io intendo di parlare ora. (*Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola per una mozione d'ordine.

TASCA. Io continuo.

PRESIDENTE. Su che cosa vuole parlare?

TASCA. Voglio spiegare precisamente i motivi. È inutile, signor presidente; che si contorca anche lei. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, la prego di lasciare le contorsioni; badi a lei non agli altri. Usi del diritto che ella ha di parlare nella discussione generale, senza entrare...

TASCA. Io mi valgo del diritto di parlare...

PRESIDENTE. Dunque parli della discussione generale del bilancio.

TASCA. Il bisogno di venire finalmente alla riorganizzazione della guardia nazionale, è così generalmente riconosciuto, è così generalmente sentito, che il prostrarla più oltre sarebbe per parte del Governo, non solo una leggera mancanza, ma una vera colpa.

Io non intendo ora di farvi la storia di questa istituzione, che è nata in tutte le provincie del regno coi più belli auspicii, ed è morta poi di fatto, se non di

nome, nel disprezzo e nel ridicolo; nè intendo fare per ciò recriminazioni contro quei Governi che si sono succeduti dal 1849 in poi, i quali avrebbero pur dovuto rimediarsi prima d'ora; io intendo solo di sentire dall'onorevole signor ministro se il Governo intende di dar mano e subito al riordinamento della guardia nazionale.

Se si avesse da calcolare dalla relazione che accompagna il progetto di legge che l'onorevole signor ministro dell'interno ha presentato al Senato nella tornata del 6 dicembre 1870, certo che non si potrebbe menomamente dubitare delle ottime sue intenzioni; ma quando considero la grave dissonanza che passa fra le parole della relazione che accompagna questo suo progetto e gli articoli del progetto stesso; quando considero che questo progetto fu presentato fino dal 6 dicembre 1870 al Senato, senza che d'allora in poi non se ne sia fatto più altro; quando considero che più volte a questa Camera furono presentati appositi progetti onde venire finalmente alla riorganizzazione della guardia nazionale, senza che abbiano potuto avere l'onore della discussione; quando considero che più volte da quest'Assemblea furono votati ordini del giorno per invitare il Ministero a voler presentare, nel più breve termine possibile, un progetto di legge di riforma della guardia nazionale, ma sempre senza alcun definitivo risultato; quando considero finalmente che il paese, nelle strazianti condizioni economiche in cui si trova, spende annualmente circa otto milioni per puntellare questa baracca della guardia nazionale (*Oh! oh! — Rumori continuati*); quando, dico, considero tutto ciò, faccio la domanda se è davvero che si voglia riordinare, e subito, la guardia nazionale.

Io certo mi attendo dal signor ministro che dirà: appunto io voglio questo, per il che, come ho detto, ho presentato già un progetto d'iniziativa al Senato.

E si è per questo che io ho voluto interrogare l'onorevole signor ministro, onde verificare se egli vuole poi davvero uniformarsi a quelle parole che sono espresse nella sua relazione, e che non concordano per niente cogli articoli del progetto.

Io quindi gli domanderei se intenda sempre (facciano attenzione su queste parole che io cito, poichè sono parole testuali della relazione) (*Rumori continuati*) che questa legge, pigliando per base l'ordinamento dell'esercito, trasformi la guardia nazionale in ultima riserva delle forze nazionali; se intenda sempre che questo progetto debba necessariamente collegarsi col riordinamento dell'esercito; se, per ultimo, come si esprime sempre in questa relazione, intende compiere e coronare il nuovo sistema di popolare armamento, conciliando insieme la necessità della maggior forza armata col minor aggravio delle finanze e dei cittadini. (*I rumori d'impazienza coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, se ella ha dei concetti da esprimere sulla guardia nazionale, ella può esercitare questo diritto nella discussione generale del bilancio dell'interno; ma, se ella intende mettere in discussione un progetto di legge che trovasi presentato dinanzi all'altro ramo del Parlamento e la relazione che lo precede, io non posso assolutamente lasciarla continuare.

TASCA. Io non intendo mettere in discussione il progetto di legge che trovasi dinanzi all'altro ramo del Parlamento; intendo parlare di una cosa che interessa troppo il paese, sperando che il signor ministro ne possa far suo pro onde migliorare questa legge prima che sia discussa in Senato.

Io gli domando per ultimo se, dovendo il riordinamento della guardia nazionale formare un assieme, un tutto col riordinamento dell'esercito, domando perchè, prima di presentare questo progetto al Senato, non si sia messo d'accordo col ministro della guerra col quale appunto questo progetto doveva essere concertato e formulato, mantenendo pure, per quanto gli possa competere, il suo diritto di priorità di comando per la parte politica, ma demandando tutta la parte militare al ministro della guerra, come quello che unico può soddisfare alle esigenze della disciplina e della istruzione militare, senza di che io ritengo che non si potrà mai avere quella radicale trasformazione della guardia nazionale che ci è insegnata dall'esperienza del passato, e che è voluta dal progresso e dalle mutate condizioni politiche del regno; trasformazione senza della quale questa legge non potrà mai essere possibile nè di pratica utilità.

Vede dunque il signor ministro come io non ho voluto dire di questo suo progetto di riforma della guardia nazionale e fargli quindi questa interrogazione che per il bene e l'interesse del paese, per l'amore che tengo alle nostre istituzioni e pel decoro stesso del Governo, perchè questa legge non possa essere considerata come una semplice mistificazione, e perchè non si arriverà mai ad avere una buona riforma della guardia nazionale se il signor ministro non si sottometterà a questa raccomandazione che gli faccio, perchè la guardia nazionale possa far parte del nuovo riordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, ella ha chiesto di parlare?

CRISPI. La Camera ha deciso oggi che ci fossimo riuniti stasera, e, obbedienti alla sua decisione, noi siamo venuti; non trovo però conveniente, non credo degno delle nostre istituzioni il tenere una seduta nelle condizioni in cui siamo. Si tratta di votare uno dei bilanci i più importanti. Ora, io domando e fo appello alla coscienza di tutti, se il bilancio dell'interno si possa discutere, essendo nell'Aula pochissimi deputati. Io chieggo quindi che si verifichi se la Camera è in numero... (*Mormorio a destra*) So che il signor presidente

mi obbietterà che io non posso chiedere ciò da solo; ebbene, io ho qui una lista di 20 deputati che hanno firmata la mia mozione. (*Esclamazioni a destra*)

(*Con impeto*) L'indecenza colla quale mi si risponde, mi dà il diritto di stigmatizzare il contegno degli opposti banchi. (*Nuovi rumori ed interruzioni*) Interrompete quanto volete, non mi sgomenterete punto. Indecenti quanti siete, ve lo dico a tutti e come uomo... (*Rumori vivissimi a destra*) e come deputato, come cittadino e come Francesco Crispi. Avete capito?

(*L'oratore continua in mezzo al frastuono ed alle proteste che coprono la voce.*)

Voci a destra. All'ordine! all'ordine! Sono sconvenienze! Rispetti la Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, la chiamo all'ordine per le parole sconvenienti che ha pronunziato verso de' suoi colleghi. Ella dimentica che ognuno qui si deve usare rispetto.

CRISPI. Mi hanno mancato di rispetto e il signor presidente non li ha chiamati all'ordine. Io ho fatto una mozione e nessuno ha il diritto qui di accoglierla con rumori sconvenienti. La mia mozione ha l'appoggio di venti deputati. Se il signor presidente non mi fa rispettare, manca al suo dovere. (*Nuovi rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Se io non avessi fatto il mio dovere, ella avrebbe ragione di lagnarsene, ma io dico all'onorevole Crispi che nessuno ha mancato ai riguardi che le sono dovuti; ella invece ha pronunziato delle parole che, lo ripeto, sono sconvenienti.

CRISPI, e voci a sinistra. Faccia l'appello.

PRESIDENTE. Mi faccia trasmettere la sua proposta.

Voce a destra. La sinistra ha fatto la proposta.

PRESIDENTE. Non interrompano.

« I sottoscritti chiedono che si verifichi se la Camera è in numero. »

Crispi, Asproni, Musolino, Fabrizi, S. Morelli, Tamaiò, Cosentini, Marolda, Abignente, Corrado, Damiani, Avezana, Giacomo Del Giudice, Miceli, Branca, Sprovieri, Del Zio, Borruso, Romano.

Si procederà all'appello nominale.

MASSARI. Faccio una sola osservazione.

L'onorevole Crispi è pienamente nel suo diritto allorchè con altri colleghi chiede che si proceda all'ap-

pello nominale per verificare se la Camera è in numero. A me però, da questa parte della Camera...

(*La destra*)

CRISPI, ed altri a sinistra. Vuota.

MASSARI... A me però, da questa parte della Camera...

Voci a sinistra. Vuota. Non c'è che lei!

MASSARI. Ripeterò la frase fino a che mi si interromperà.

A me però, da questa parte della Camera...

Voci a sinistra. Siete in pochi. (*Rumori*)

MASSARI... sia lecito di fare osservare che la mozione di tener seduta questa sera è partita dai banchi dove siede l'onorevole Crispi. (*Bene! a destra*)

Voce a destra. Di San Donato è assente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale per verificare se la Camera è in numero.

(*Segue la chiama.*)

L'ufficio di Presidenza avendo constatato che la Camera non è in numero, scioglierò la seduta. Domani al tocco...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se si propone che si faccia prima, lo metterò ai voti.

Voci. Al mezzogiorno.

PRESIDENTE. Purchè gli onorevoli deputati sieno presenti,

Dunque domani al mezzogiorno seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 10 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1872 del Ministero dei lavori pubblici.

2° Seguito della discussione dei bilanci di prima previsione pel 1872:

Del Ministero dell'interno;

Del Ministero delle finanze (entrata).

Discussione dei progetti di legge:

3° Convenzione colla società delle ferrovie meridionali per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule;

4° Riammissione nell'esercito del generale Giuseppe Sirtori.